La seduta comincia alle 17,15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito)

Seguito dell'audizione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, Altero Matteoli, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, Altero Matteoli, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

Ricordo che nella seduta del 12 luglio si sono svolti gli interventi del ministro Matteoli e di alcuni deputati. Do la parola agli altri colleghi che hanno chiesto di intervenire.

FABRIZIO VIGNI. Signor presidente, è mio desiderio, dopo avergli espresso i sensi di un doveroso augurio di buon lavoro, rivolgere poche domande al ministro precedute da una considerazione di carattere generale.

Il ministro si è soffermato, nella sua esposizione, sul tema dell'ambientalismo che l'onorevole Realacci ha ripreso; anch'io penso che oggi per ambientalismo necessario debba intendersi non solo la

pur doverosa conservazione della natura ma, soprattutto, la sfida per conciliare, nell'incontro tra le ragioni dell'ecologia e quelle dell'economia, tutela dell'ambiente e sviluppo (appunto, il cosiddetto sviluppo sostenibile). Con un'espressione molto efficace, un grande pensatore come Dahrendorf, alcuni anni fa, parlò della sfida del nostro tempo: il difficile ma necessario tentativo di far quadrare il cerchio, conciliando crescita economica, democrazia e coesione sociale. Ritengo vada aggiunto, oggi, a quei tre termini, anche l'obiettivo della tutela dell'ambiente: tale è esattamente la sfida del nostro tempo, che non può essere giocata e vinta solo affidandosi — ben sapendo, al riguardo, che i punti di vista si differenziano — alle regole del mercato, cioè ad un meccanismo prezioso che, però, lasciato a se stesso, è cieco e non garantisce tutta una serie di beni e di valori tra cui, appunto, la tutela dell'ambiente.

Pensiamo che si debba governare ed orientare il mercato anche per quanto riguarda la finalità dello sviluppo sostenibile e della tutela dell'ambiente: da tale punto di vista, sia nella relazione del ministro, sia nel documento di programmazione economica-finanziaria, si usa ricorrere, a proposito delle politiche ambientali, alla seguente espressione: passare da una logica di comando e controllo all'utilizzo di strumenti di mercato. Noi la condividiamo a patto di non cancellare gli strumenti di comando e di controllo che in una certa misura rimangono necessari per la tutela dell'ambiente. Già in questi anni, peraltro, ci si è incamminati lungo siffatta strada; anzi, credo che oggi una seria politica ambientale si realizzi ricorrendo ai pur necessari strumenti di comando e

controllo, all'uso della leva fiscale (della fiscalità ecologica cui si è fatto cenno anche nella relazione del signor ministro) e, direi anche, a misure finanziarie che potremmo definire espressione di una tutela ambientale di terza generazione, quali gli accordi volontari con le imprese, la certificazione ambientale e così via. Basti pensare che, ad esempio, ormai anche il Dow Jones ha introdotto un indice di sostenibilità ambientale per misurare l'eco-efficienza delle imprese che operano sui mercati finanziari.

Ciò dà ormai il segno che una parte crescente del mondo dell'economia considera l'ambiente non solo un vincolo ma sempre più anche un elemento di competitività per l'impresa e - come diceva anche il collega Realacci - per il territorio. D'altra parte, il ministro, che proviene dalla Toscana, che è anche la mia regione, sa bene come la qualità ambientale, la qualità dei prodotti, la qualità dei beni culturali ed artistici è sempre più un fattore non solo di civiltà ma anche di competitività economica e di benessere.

Allora, se tale è la concezione dell'ambientalismo necessario, ne consegue che le politiche per l'ambiente e per lo sviluppo sostenibile dipendano non solo dall'azione del Ministero dell'ambiente ma anche dall'opera del Governo nel suo insieme; infatti, efficaci politiche di tutela dell'ambiente e di sviluppo sostenibile sono possibili se all'azione del Ministero dell'ambiente si raccordano, in maniera coerente, anche le politiche fiscali, industriali, dei trasporti, dell'agricoltura, delle attività produttive e così via. Da tale punto di vista, devo dire che i primi passi del Governo danno l'impressione di un quadro un po' schizofrenico: se, da una parte, il ministro dell'ambiente esprime - lo ha ripetuto anche in questa sede - affermazioni condivisibili in materia di tutela dell'ambiente, una serie di atti già avviati dal Governo di centrodestra sembrano andare in direzione esattamente opposta. Tra gli altri, farò due esempi: il ministro ha parlato dell'utilità di prevedere incentivi fiscali mirati, destinati alle imprese che investano nella tutela ambientale; se-

gnalo che, in tal senso, si tratterebbe di proseguire, eventualmente con più forza, sulla strada già intrapresa. Infatti, con l'ultima legge finanziaria si sono previste misure di defiscalizzazione per le piccole e medie imprese che investano nel campo della tutela ambientale e si è dato vita al fondo per lo sviluppo sostenibile. Tuttavia, nei provvedimenti all'esame del Parlamento - penso in particolare alla cosiddetta Tremonti-bis - si prevedono, invece, misure di incentivazione fiscale indifferenziate le quali, dunque, non premiano specificamente gli investimenti sulla qualità o sull'innovazione o, tra questi, quelli sulla tutela ambientale. Peggio ancora: il provvedimento noto come la Tremonti-bis, reca misure di condono in materia ambientale; non solo dette misure, paradossalmente, avvantaggiano le imprese che, già operanti nell'economia sommersa, hanno, per di più, commesso reati di natura ambientale, ma vanno anche nella direzione esattamente opposta a quella che qui ci proponiamo.

Farò un secondo esempio con il quale mi riferirò ad una situazione che giudichiamo particolarmente grave, in materia di inquinamento elettromagnetico (tema, che, giusta le risoluzioni proposte, discuteremo a partire dalla prossima settimana). Ebbene, considero particolarmente grave la circostanza che, la scorsa settimana, in sede di conversione del decreto-legge n.199 del 2001 sulla emergenza BSE (*bovine spongiform encephalopathy*), un emendamento proposto dal Governo in Commissione bilancio abbia sottratto centocinquanta dei 267 miliardi che l'ultima legge finanziaria - grazie ai proventi UMTS (*Universal Mobile Telecommunications System*) - aveva destinato alla prevenzione e alla riduzione dell'inquinamento elettromagnetico. Giudico tale scelta particolarmente sbagliata e discutibile perfino sotto il profilo della legittimità visto che proprio negli stessi giorni la Conferenza Stato-regioni, se non sbaglio, stava discutendo appunto il piano di utilizzo di quei 267 miliardi. Si tratta, dunque, solo di due esempi di come i fatti e i provvedimenti del Governo sembrano

andare - ripeto - in direzione opposta ai proclamati propositi di tutela ambientale.

Vengo ora alle tre domande che vorrei rivolgere al ministro: per la prima, relativa all'attuazione del protocollo di Kyoto, valgono - credo in particolar modo - le considerazioni generali che dianzi esprimevo. Siamo, infatti, profondamente convinti che l'attuazione di siffatto accordo e, quindi, la riduzione delle emissioni inquinanti - oltre ad essere, anche per il nostro paese, una sfida impegnativa ed un vincolo da rispettare - possano altresì costituire, ad un tempo, una grande opportunità di modernizzazione: infatti, tutta una serie di scelte, ad esempio nel sistema dei trasporti o nell'efficienza energetica, dovrebbero comunque essere assunte dal nostro paese, anche a prescindere dal rispetto dei vincoli di Kyoto. Noi abbiamo espresso una valutazione positiva circa la condotta del nuovo Governo che dopo le prime sconcertanti dichiarazioni - era sembrato voler porre il paese sulla medesima lunghezza d'onda degli Stati Uniti nel mettere in discussione il protocollo di Kyoto - ha poi corretto il tiro, dichiarando che l'Italia intende rispettare e attuare il protocollo. Tuttavia, al riguardo, restano alcuni dubbi ed alcune preoccupazioni. Mi riferisco, ad esempio, a quando in aula la Camera ha votato la risoluzione sul protocollo di Kyoto: il ministro aveva espresso il parere favorevole del Governo ma i deputati del centrodestra, in maniera incomprensibile, si sono astenuti sulla risoluzione che, tra l'altro, chiedeva semplicemente l'impegno del Governo affinché l'Italia rispettasse gli impegni presi a Kyoto.

La domanda che vorrei rivolgere all'onorevole ministro è se ella ritiene che, in particolare, il piano di azione nazionale per l'attuazione dell'accordo di Kyoto, definito con la delibera CIPE del 1998, debba ancora considerarsi, pur con le eventuali necessarie revisioni, un punto di riferimento per attuare detto protocollo; mi riferisco anche agli impegni definiti nella Conferenza nazionale sull'energia e nel piano generale dei trasporti.

La seconda rapida domanda riguarda l'ANPA: siamo molto preoccupati per la

situazione di assoluta precarietà che si è creata, situazione che, ovviamente difficile per chi vi deve lavorare, mette in discussione un organismo che ha un ruolo molto importante e deve avere una forte autorevolezza, una piena autonomia in materia di controlli ambientali. Noi, per la verità, onorevole ministro, abbiamo considerato un po' sconcertante la sua lettera del 14 giugno, con la quale richiamava gli organi dell'ANPA ad operare esclusivamente nell'ambito della gestione corrente, infatti, gli organi dell'ANPA erano in quel momento nel pieno dei propri poteri, almeno fino alla scadenza naturale, prevista (se non erro) nel prossimo autunno. In ogni caso, chiedo oggi come il Ministero dell'ambiente intenda assicurare la massima funzionalità e continuità del lavoro dell'organismo, favorendo lo sviluppo delle sue strutture tecniche e nel rispetto dell'autonomia tecnica, amministrativa e organizzativa. Chiedo altresì cosa intenda fare il Governo per la predisposizione dello statuto dell'ANPA e per i servizi tecnici, giusta la previsione recata dal decreto legislativo n. 300 del 1999.

Infine, la terza ed ultima domanda che è, per la verità, una richiesta di chiarimento: il ministro, nella sua relazione, ha fatto riferimento - se non ho capito male - ad una iniziativa legislativa in materia di tutela della fauna selvatica. Vorrei capire meglio l'oggetto dell'iniziativa legislativa ed eventualmente come questa possa interferire con la legislazione in vigore sulla caccia, da noi considerata non solo una legislazione da attuare ma anche un punto di equilibrio faticosamente raggiunto negli anni scorsi. Crediamo pertanto che sarebbe un errore rimettere in discussione tale legge.

TOMMASO FOTI. Mi associo ai migliori auguri al ministro per l'importante opera che dovrà svolgere nei prossimi cinque anni. Debbo dirgli francamente che troverà molti problemi insoluti, al di là dell'azione molto efficace promossa negli anni passati con la quale si volevano risolvere i problemi in materia ambientale a mezzo di comunicati stampa; ma così

non è stato. Una prima questione che mi sembra opportuno rappresentare è quella relativa ai decreti di attuazione della legge in materia di elettrosmog, che i Governi precedenti dovevano emanare, ma che ancora non hanno visto la luce. Quella legge che anche i deputati di Alleanza nazionale hanno concorso a realizzare, a promuovere e ad approvare, è una legge « monca » - la definii una scatola vuota - senza l'emanazione dei decreti di attuazione, che devono contemperare due interessi (non necessariamente confliggenti), quello della salute dei cittadini e del possibile sviluppo del sistema di impresa.

Avanzo una seconda osservazione riguardo al fatto che convengo pienamente con il ministro sulla necessità di attuare pienamente la legge Galli; vorrei però evidenziare che, contrariamente alle acclarate ed auspiccate manifestazioni di federalismo, la legge Galli non trova un'attuazione piena e completa e proprio da parte di quelle regioni che, sistematicamente, reclamano maggiori poteri. Si tratta di un dato abbastanza contraddittorio perché la vicenda degli ATO sicuramente costituisce premessa indispensabile per poter consentire la piena attuazione della legge Galli, che rischia di invecchiare senza trovare una vera realizzazione. Sotto questo profilo è sufficientemente esaustiva la relazione resa al Parlamento sullo stato dei servizi idrici riferiti all'anno 2000.

Una terza considerazione che riguarda, forse marginalmente (ma non troppo), il Ministero dell'ambiente, verte sulla necessità di una legge di riforma che consenta la « privatizzazione » (lo dico tra virgolette) delle aziende municipalizzate. Infatti, esistono aziende di servizi pubblici locali che rappresentano una risorsa per il paese e potrebbero contribuire efficacemente ad un positivo risultato sul piano della politica ambientale se fossero poste nelle condizioni di poter approvvigionarsi di capitale privato. Sotto questo profilo, l'idea dell'onorevole ministro di configurare, riguardo lo smaltimento dei rifiuti, ATO di circa 500 mila abitanti, troverebbe concreta attuazione se vi fosse la possibilità di

passare da una « polverizzazione » del sistema di raccolta dei rifiuti, formato da una serie infinita di piccoli operatori, al reperimento di interlocutori credibili, affidabili, professionali.

Mi permetto di proporre ancora due riferimenti: il primo riguarda la tutela dal rischio idrogeologico, a cui la relazione accenna. Il costo della calamità naturali è stato calcolato, tra il secondo dopoguerra ed il 1990, in 140 mila miliardi. Penso che esso costituisca l'importo di una rilevantissima legge finanziaria, spesa esclusivamente per rimediare ai danni dei crolli e non per prevenirli. Il ministro dell'ambiente non può avere a sua disposizione solo risorse esigue che, tra l'altro, in genere vengono impegnate con leggi di spesa molto parcellizzate. Personalmente, consiglio al ministro Matteoli di « blindare » la futura legge di interventi in campo ambientale, perché quelle che il Parlamento annualmente licenzia non sono positive. Il Governo precedente presentò un disegno di legge composto da sette articoli che, quando fu varato, ne conteneva 42 o 44, prevedendo finanziamenti a pioggia per tutti senza operare scelte di campo efficaci ed efficienti per il paese.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Foti, se la interrompo: vorrei ricordarle che il nostro parere sul documento di programmazione economica e finanziaria contiene uno specifico riferimento a questa sua istanza.

TOMMASO FOTI. Avendo reso parere favorevole al parere sul DPEF, mi sono permesso di evidenziare ciò.

Devo rivolgere una ulteriore osservazione al ministro Matteoli in questo senso: il cosiddetto decreto Ronchi n. 22 del 1997, prevedeva il passaggio da tassa a tariffa per i rifiuti solidi urbani e tutto ciò che riguardava la possibile applicazione da parte degli enti preposti di tale tariffa. Mi permetto di dire al ministro Matteoli che il Ministero delle finanze sta giocando sporco, perché la commissione dei 40 sta avanzando (parlo a livello tecnico) un progetto che vorrebbe cancellare la tariffa

per ripristinare la tassa. Attenzione, perché questo rappresenterebbe non soltanto un caos sotto il profilo legislativo (vi sono numerosi comuni che già hanno iniziato ad applicare in via sperimentale la tariffa), ma soprattutto non porrebbe il Ministero delle finanze nelle condizioni di chiarire i problemi, su cui non ha mai fatto luce, in ordine all'applicazione della tariffa: sia per quanto riguarda la questione se il servizio di igiene ambientale sia sempre imponibile ai fini dell'IVA da chiunque sia esercitato, sia perché non è mai stato modificato il decreto ministeriale del 16 dicembre del 1980, inserendovi anche i servizi di igiene ambientale, per dare la possibilità al gestore di versare l'IVA sulla base dell'incassato e non dell'emesso. Sono due temi che debbono essere affrontati di concerto con l'ex Ministero delle finanze, atteso che dal primo gennaio 2003 dovrebbe andare a regime la tariffa, che riguarderebbe un numero non grande di comuni (400-500), ma che coprono circa il 70-75 per cento della popolazione italiana.

L'ultimo tema che vorrei affrontare è contenuto a pagina 49 del documento di programmazione economica e finanziaria, dove si legge: « Il Governo porrà rimedio al grave problema dei rifiuti radioattivi, tuttora immagazzinati nei siti in cui furono prodotti; sarà realizzata la costruzione di un deposito nazionale ». Questa materia è stata affidata e gestita, fino ad oggi, principalmente dal ministro dell'industria. Mi permetto di rilevare che il ministro dell'ambiente non può, nel caso di specie, non assumere un ruolo decisamente di primo piano anche perché la scelta - condivisa o meno - di non produrre energia nucleare ha avuto ragioni principalmente di tipo ambientale; personalmente, facevo parte del 9 per cento che ha votato no ai *referendum* ma credo che, una volta presa questa decisione, un paese civile debba porsi seriamente i problemi conseguenti, anziché consentire l'esistenza di tanti siti che contengono materiale radioattivo e che, per la sola gestione ordinaria, costano diverse decine di miliardi. D'altra parte, provenendo da un territorio che ospita la

centrale elettronucleare di Caorso, penso di avere titolo per evidenziare questa situazione, non per ragioni di campanile, ma perché si tratta di un problema di interesse nazionale.

TINO IANNUZZI. Vorrei rivolgere al ministro l'augurio di buon lavoro in un campo in cui certamente sono presenti problemi estremamente delicati e complessi. Ritengo che la riflessione sulla tutela ambientale possa muovere da un dato in qualche misura incoraggiante, nel senso che negli ultimi anni, nel nostro paese è cresciuta l'attenzione per i complessi e molteplici profili legati alla cosiddetta questione ambientale. In questa direzione sono andati delineandosi una consapevolezza più matura ed una sensibilità più marcata; si avverte una domanda sociale più forte di rispetto e di salvaguardia dell'ambiente, del paesaggio e della natura in tutte le implicazioni possibili. Si tratta di un dato di partenza che impone ai pubblici poteri, al Governo ed al Parlamento, di creare tutte le condizioni per sviluppare nel nostro paese una piena e matura educazione ambientale, che ponga effettivamente, a cominciare delle nuove generazioni, le questioni della tutela dell'ambiente al centro della programmazione del territorio e del complesso delle politiche economiche.

A mio avviso, un punto importante deve essere rappresentato da un mutamento di ordine qualitativo della tutela riservata, nel nostro ordinamento giuridico, al valore ambientale: proprio perché l'ambiente è oggetto di tutela costituzionale ed è valore primario, deve diventare momento essenziale e costitutivo delle scelte di sviluppo, di assetto e di governo del territorio. Allora, partendo dalla situazione attuale, in cui troppo spesso la tutela ambientale si trova ad essere esterna e successiva alle scelte economiche e dell'attività urbanistica, bisogna cercare di operare un mutamento significativo in questa direzione. Tutto il complesso percorso amministrativo, che consta di una serie di atti successivi in tema di ideazione, progettazione e realizzazione delle infrastrutture e

delle opere pubbliche, deve avere una valutazione dei temi ambientali preventiva e contestuale; valutazione preventiva, nel senso che le esigenze ambientali vanno tenute presenti non *ex post* ma nella fase iniziale del percorso progettuale; valutazione contestuale, nel senso che, al momento di definire le scelte di politica economica e di assetto e di governo del territorio, è necessario che l'opzione urbanistica, l'opzione di sviluppo e l'esigenza di tutela ambientale possano camminare di pari passo.

Da questo punto di vista il confronto che avremo a settembre sul disegno di legge presentato dal Governo, la cosiddetta legge-obiettivi, che prevede l'anticipazione del VIA alla fase preliminare della progettazione, sarà un'utile occasione di discussione e di riflessione. È questa un'ipotesi circoscritta alle grandi infrastrutture, che sono oggetto di questa disciplina legislativa all'esame del Parlamento; in quella sede bisognerà sviluppare una discussione molto attenta, non per rendere statico lo sviluppo del territorio - esiste la necessità di dotare il nostro paese di un sistema adeguato di infrastrutture e di opere pubbliche, per renderlo più moderno, funzionante ed efficiente - ma per agevolare questo processo, nel senso che le grandi scelte infrastrutturali, i grandi progetti di opere pubbliche, debbono avvenire attraverso un percorso serio e ponderato che realizzi un equilibrio giusto e ben attento a tutti i valori in gioco.

La legislatura precedente, con l'impegno dei governi dell'Ulivo, ha intrapreso la strada di realizzazioni di testi unici: lo citava anche il ministro Matteoli come impegno programmatico che il suo dicastero intende seguire. Si tratta di una via che va proseguita con particolare forza, perché serve a dare certezza alle situazioni giuridiche, a semplificare e a chiarire la normativa di riferimento: nel campo ambientale esiste già il decreto legislativo n. 490 del 29 ottobre 1999 che opportunamente ha raggruppato il testo unico delle disposizioni legislative in tema di beni culturali ed ambientali. Questa è sicuramente una via da percorrere per

tutti gli altri aspetti, dalla gestione del ciclo integrato delle acque, all'utilizzo delle risorse agricole, fino alla materia dei rifiuti. È una strada che bisogna proseguire, perché indubbiamente rappresenta un momento di chiarezza particolarmente utile per gli operatori e per tutti i cittadini.

Naturalmente, per arrivare a scelte che tengano conto di tutte le esigenze in campo, la valutazione urbanistica e la valutazione ambientale non possono essere disgiunte, ma debbono procedere entrambe preventivamente e contestualmente. Ipotizzare un'opera di realizzazione di testi unici nel campo delle leggi sull'urbanistica e sull'edilizia mi pare particolarmente utile; si tratta di un ambito che non riguarda in maniera diretta la responsabilità del Ministero dell'ambiente, ma nella logica di una valutazione complessiva delle esigenze in gioco non c'è dubbio che la materia urbanistica, contrassegnata a livello di legislazione statale da tutta una serie di provvedimenti (legge n. 1150 del 1942; legge n. 765 del 1967; legge Bucalossi n. 10 del 1977; legge n. 47 del 1985; da ultimo la legge n. 662 del 1996, che ha introdotto il sistema della denuncia di inizio attività) necessiti di un momento di raccolta sistematica ed organica, in qualche misura ordinatrice del complesso di norme in materia.

Un altro punto, già richiamato dai colleghi che mi hanno preceduto: la rilevanza della questione del risanamento idrogeologico e della salvaguardia della stabilità del suolo. Le esperienze della mia regione, la Campania, e della provincia di Salerno in particolare, sono indicative in questo senso. È ancora recente il disastro di Sarno, Bracigliano e Quindici, con tutti i lutti e i dolori, i disastri, gli sconquassi, le distruzioni, verificatisi ed i problemi aperti per la difficile opera di ricostruzione. In questo campo abbiamo il dovere di uscire dalla logica dell'emergenza, che non cerca di evitare e prevenire gli eventi calamitosi, ma è costretta, di fronte al loro prodursi doloroso e terribile, ad organizzare interventi estremamente dispendiosi, che non possono essere mai pienamente risolutivi. Tutto ciò richiede di collocare la

questione del risanamento idrogeologico del nostro paese tra le priorità assolute nella agenda degli impegni e degli investimenti delle risorse da parte del Governo, attraverso la previsione di programmi specifici a valenza pluriennale per il risanamento e la tutela della stabilità del suolo, che abbiano la dotazione di congrui ed adeguati finanziamenti. Si tratta di un'emergenza che deve uscire dalla logica degli interventi *ex post* di fronte al prodursi dei disastri, per entrare invece nel quadro degli impegni programmatici dello Stato, anche attraverso lo sforzo di coordinamento e di sinergia con i governi delle regioni.

DOMENICO PAPPATERRA. Rivolgo al ministro i più sinceri auguri di buon lavoro, e soprattutto auspico che la relazione che ci ha presentato in Commissione possa trovare una completa attuazione. Non a caso, nel suo intervento, il collega Realacci ha affermato che l'opposizione in un certo senso ha qualche difficoltà a dire di non condividere un'impostazione che ci appare per molti versi lineare e coerente. Mi ha colpito molto la sua prima affermazione in riferimento alle aree protette, quando il ministro ha accennato alla necessità di aumentare i livelli di tutela e di salvaguardia in questo paese. Si tratta di una affermazione da noi giudicata largamente positiva, perché con molta probabilità, in qualche versante del paese, ci si attende dal suo ministero una politica diversa da quella, di chiara marca ambientalista, portata avanti in questi anni. Condivido anche l'altra affermazione, ossia che non basta proteggere le aree se poi gli enti di gestione non sono in condizione di condurre una azione efficiente ed operativa.

Vengo da un area, quella del parco nazionale del Pollino, dove, da sindaco, ho fatto la scelta di coinvolgere tutto il mio comune all'interno dell'area del parco, perché ritengo che ormai anziché inseguire suggestioni industrialistiche potremo trarre dalla risorsa ambientale benefici ed occasioni di progresso e di crescita per le nostre popolazioni. Ebbene, come sa an-

che il collega Realacci, e la cosa non riguarda solo il parco del Pollino, riscontriamo una notevole accumulazione di risorse di carattere nazionale, regionale, comunitario e quant'altro, con un *deficit* di spesa spaventoso. A fronte di una scelta che appare estremamente rigorosa sul terreno dei vincoli, non si acquisisce invece sull'altro versante una consapevolezza in ordine alle possibilità reali di realizzare azioni concrete in direzione dello sviluppo. So che il ministero è intervenuto sugli enti di gestione dei parchi che non hanno dimostrato efficienza, ma molto probabilmente ciò non è bastato, perché si continua a vedere una forte inoperosità. Perciò, quale azione il ministero intende porre in essere, anche attraverso eventuali poteri sostitutivi, per cercare di correggere l'impostazione, che se dovesse essere confermata, rischia alla fine di aumentare anche il *deficit* di credibilità e di vicinanza dei cittadini di fronte ad una scelta di parco così importante?

Vorrei inoltre soffermarmi sul discorso della gestione dei rifiuti. Innanzitutto, vi sono regioni, dove la gestione ordinata nello smaltimento dei rifiuti ha portato a realizzare livelli di raccolta differenziata notevoli, mentre ve ne sono altre, soprattutto meridionali, dove il Governo è stato costretto tempo fa al commissariamento; pur considerato un istituto che dovrebbe tamponare l'emergenza che si profila nell'immediato, in alcune regioni (Campania, Puglia, Calabria) siamo ormai al quarto anno di commissariamento. Anche sotto questo profilo, il ministero ha operato una valutazione rispetto a tale problema, che sappiamo non essere ancora stato risolto. In queste regioni, come lei sa, i livelli di raccolta differenziata sono molto bassi, ed inoltre stenta a partire il sistema della termovalorizzazione con difficoltà a volte anche indipendenti dalla volontà istituzionale (resistenze dei comuni, sovrastima della quantità dei rifiuti).

Ci sono poi situazioni che riguardano molti siti inquinati, e non mi riferisco a quelli ordinari. Poco fa sono state indicate alcune aree, ed io vorrei citare in particolare l'antica piana di Sibari, dove sono

state depositate tonnellate di rifiuti di zinco, provenienti dall'ex Pertusola di Crotona, di cui il collega Vendola, nella sua qualità di componente la Commissione antimafia nella precedente legislatura, è a conoscenza, anche per i risvolti penali che la vicenda ha avuto e che tuttora permane in una situazione pesante.

Nell'ambito della programmazione degli interventi — e lei, signor ministro, troverà in noi una grande sponda per aumentare quanto più possibile la consistenza finanziaria delle leggi che fanno capo al suo ministero, in particolare alla legge n. 426 del 1998 — rispetto a queste aree, che presentano anche situazioni gravi per la salute dei cittadini, vi sono da parte del ministero scelte che abbiano carattere di assoluta priorità?

Come ha sottolineato il collega Iannuzzi, ci ha colpito l'impegno ad evitare che in Italia tutto il grande problema del dissesto idrogeologico venga affrontato solamente in termini emergenziali: lei ha ricordato i 7 mila miliardi che ogni anno si spendono solamente per tamponare le emergenze; Iannuzzi ha ricordato Sarno, io, da calabrese, potrei ricordare Soverato. Ci attendiamo perciò dal ministero una politica che possa puntare ad una attività di prevenzione di questi fenomeni.

Per quanto riguarda la qualità delle acque, la salute dei nostri corsi d'acqua, dei nostri mari, sul doppio versante dell'inquinamento e dell'erosione costiera — ora non so se quest'ultimo aspetto fa capo specificamente al suo ministero, so però è coinvolto — vi sono chilometri e chilometri di coste italiane che rischiano di essere erose, sia perché vi sono state azioni portate avanti dall'uomo, come le costruzioni abusive, persino sulle spiagge, sia a causa di fenomeni di carattere più generale. Questi accadimenti stanno impoverendo le coste, creando danni enormi persino ad opere pubbliche strutturali: penso all'asse ferroviario e ad alcuni assi stradali. Sotto tale aspetto c'è la possibilità che si passi dalla stagione dei grandi propositi ad una stagione dei fatti?

Ieri abbiamo sentito il suo collega Lunardi che ci ha prospettato, come veniva

ricordato da Vigni, il megaprogetto legato a cospicui investimenti nei prossimi cinque anni. Ebbene, vorremmo che prima di inseguire alcune suggestioni, anche importanti, si risolvessero i problemi così drammaticamente aperti riguardanti il nostro paese; su tale terreno, può stare ben certo che noi non faremo un'opposizione pregiudiziale, ma guarderemo con interesse ed attenzione al lavoro *crack* che si appresta a compiere.

LAURA CIMA. Ministro, non le faccio gli auguri perché glieli ho già fatti a Bonn, dove, insieme, ci siamo ritrovati in occasione della Conferenza sui cambiamenti climatici. Vorrei chiederle se nel corso della replica può aggiornarci sui risultati della conferenza di Bonn; in particolare, non solo sul risultato positivo ottenuto, evitando l'affossamento del protocollo di Kyoto, ma anche su alcuni problemi che rimangono aperti tuttora, riguardanti la flessibilità, l'autogoverno da parte dei vari paesi, che peraltro non ho capito come dovrebbe essere esercitato, l'eventualità di concedere un aiuto ai paesi poveri per lo sviluppo dell'energia nucleare e, soprattutto, per lo sviluppo dell'energia pulita e rinnovabile, argomento che è stato discusso anche a margine della Conferenza nel corso di una splendida iniziativa organizzata da GLOBE.

Vorrei sapere inoltre se ritiene che l'Italia possa raggiungere gli obiettivi prefissati, visto che non siamo uno dei paesi europei alla ribalta nella lotta all'inquinamento.

PRESIDENTE. Faremo un'indagine conoscitiva proprio per stabilirlo.

LAURA CIMA. Vorrei sapere anche quando l'Italia ratificherà il protocollo di Kyoto. Per quanto riguarda la sua relazione, che ho avuto modo di leggere attentamente dal resoconto, riconosco che essa è piena di buone intenzioni e di buoni propositi che, qualora si riesca a portare avanti, non potremo che condividere.

Personalmente sono un po' preoccupata per la politica del Governo che pare

sempre più in linea con il modello di sviluppo americano piuttosto che con quello europeo, obiezione questa che ho avuto già modo di sollevare, in sede di Commissione affari esteri, al ministro Ruggiero. In particolare, ho l'impressione che il Governo oscilli tra una posizione di fedeltà alla politica europea (politica molto forte dal punto di vista ambientale) e la tentazione di subordinazione al modello americano che, attualmente con la gestione Bush, dà priorità assoluta al libero mercato e al profitto, attribuendo all'ambiente una funzione di contorno. Spero che le buone intenzioni contenute nella sua relazione non slittino a causa di tale politica - che pare seguire il Presidente del Consiglio tirando in quella direzione anche chi, come il ministro Ruggiero, è recalcitrante -, per cui mi auguro che lei, signor ministro, resista nei suoi propositi.

Chiedo inoltre che al più presto si adottino i decreti attuativi della legge sull'elettrosmog, altrimenti le amministrazioni locali non possono agire; ed ancora, che si definisca chiaramente, anche con il Ministero delle finanze, il discorso delle tasse-tariffe in ordine ai rifiuti.

Non ho trovato traccia nella sua relazione, una lacuna che continua a permanere, del problema delle cave e delle torbiere. In particolare, vorrei capire se sia giunto il momento di procedere ad un aggiornamento della legislazione in materia, tenuto conto che le regioni al riguardo, nella stragrande maggioranza dei casi, non hanno predisposto piani precisi per il loro utilizzo.

Non posso poi che dichiararmi soddisfatta del fatto che lei, signor ministro, garantisca una continuità con i governi precedenti, in merito al tentativo di andare avanti sulla base di testi unici, i quali in materia ambientale risultano essere importantissimi per garantirne anche la certezza del diritto.

Un altro problema è quello relativo ai controlli ambientali; oltre ad associarmi alle preoccupazioni emerse in ordine alla situazione dell'ANPA voglio evidenziare come, in generale, i NOE (nuclei operativi

ecologici) risultino essere assolutamente insufficienti come forza destinata al controllo.

Per quanto concerne la legge sui suoli e l'urbanistica ritengo che un lavoro svolto in sintonia con i vari ministeri competenti sarebbe importante, in quanto il regime attuale degli espropri determina, a livello locale, la graduale cessione e trasformazione, da parte delle amministrazioni locali, delle aree di servizio e delle aree parchi in zone di urbanizzazione in modo da usufruire dei relativi benefici. Questa situazione è molto grave e peggiora di giorno in giorno.

In merito alla valutazione strategica faccio presente che la stiamo sperimentando nella mia regione rispetto alle olimpiadi e relative opere. Riguardo a ciò chiederei a lei, signor ministro, un rigore nel controllo di tutte le deroghe che vengono richieste. Memore dei disastri ambientali seguiti a grandi eventi del passato, tengo, pertanto, a sottolineare il rischio che tale manifestazione - le olimpiadi - comporta.

Un altro grande problema che io ho avuto modo di seguire è quello relativo all'ACNA; riguardo ad esso non mi sembra di aver letto nella sua relazione nulla al riguardo. Pertanto, rimane aperto il problema delle bonifiche dei siti altamente inquinati e dei siti dove sono immagazzinate le scorie nucleari.

TOMMASO FOTI. Vigete una legge al riguardo.

LAURA CIMA. Sì, lo so; però sto facendo riferimento al controllo e al modo in cui viene portata avanti tale azione; esiste anche il problema della dismissione dei siti - in particolare quello dello smantellamento delle centrali in disuso - e degli investimenti al riguardo. Si tratta di un problema da non dimenticare.

Infine, in tema di energia, anche con riferimento agli impegni derivanti dal protocollo di Kyoto, ritengo sia molto importante un impegno maggiore nel promuovere, nel nostro paese, la produzione di energia pulita.

NICHI VENDOLA. Signor ministro, ho letto le sue dichiarazioni programmatiche e non nego di aver riscontrato in esse aspetti di buonsenso su cui sarebbe difficile esprimere divergenze, così come non si può non sottolineare lo stile di lavoro incoraggiante per quello che sarà il lungo impegno in questa Commissione e nelle aule parlamentari. Si tratta di un atteggiamento che riconosco essere di ascolto e rispettoso.

Leggendo le sue dichiarazioni programmatiche ripensavo alla notte delle elezioni - mi trovavo nella prefettura di Bari - quando i proprietari dell'«ecomostro» di Punta Perotti affermarono: «Ora non l'abbatteranno più»; ripensavo, in particolare, alla seduta del consiglio comunale di Bari in cui il voto decisivo del sindaco ha consentito di non dare immediata attuazione alla sentenza della Corte di cassazione con cui si dichiarava la lottizzazione abusiva di Punta Perotti (uno dei simboli più macroscopici dell'abusivismo e del mancato rispetto dell'ambiente).

TOMMASO FOTI. Il proprietario non è Matarrese?

NICHI VENDOLA. Lasciamo stare. Signor ministro, leggendo le sue dichiarazioni programmatiche pensavo anche a questa «straordinaria opera», che darà lavoro e sviluppo alla mia città; mi riferisco alla costruzione di un sottopasso in uno dei siti più ricchi di amianto dove sorgeva l'ex fabbrica Fibronit (migliaia di tonnellate di fibre di amianto che liberamente possono diffondersi in aria). Anche in questo caso esiste non solo una responsabilità del centrodestra ma anche del centrosinistra, di qualcuno che magari partecipa a questa Commissione che ha approvato il PRUSST, cui però fa riscontro una straordinaria reazione dell'opinione pubblica di quel territorio. Potrei continuare parlando anche del bellissimo parco dell'alta Murgia che, nel momento in cui verrà istituito, non esisterà più l'alta Murgia, perchè si sta permettendo - gli assessori permettono - l'apertura di nuove cave per lo spietamento di un territorio le

cui «chianche» valgono quanto anfore etrusche in quanto costituiscono la tipicità paesaggistica del luogo. Tutte queste immagini che mi sovengono - simili a quelle citate dall'onorevole Realacci a proposito della regione Sicilia - sono indicative del fatto che non possiamo inseguire le parole, le quali rischiano di essere dei gusci vuoti ma, al contrario, dovremmo confrontarci su quello che accade effettivamente sul territorio.

Sono d'accordo con molte affermazioni del ministro, ma oggi il nodo dell'ambiente non è più l'elenco di tante questioni interessanti da realizzare - e lo dice uno che ha sempre criticato duramente i filoni apocalittici dell'ambientalismo, quelli di un certo fondamentalismo cupo e catastrofista - in quanto ci troviamo in una fase di non ritorno dal punto di vista delle risorse, della crisi che si è aperta nei settori chiave della gestione dell'acqua, del ciclo dei rifiuti, dell'energia, del problema dell'atmosfera, dell'effetto serra, e così via. Il tema dell'ambiente, pertanto, non può essere aggiuntivo o compensativo nei confronti del quadro stabilizzato dell'economia, del modello di sviluppo. Discutere di ambiente significa mettere radicalmente in discussione ciò che è strutturalmente devastazione dello stesso, oppure è camera di compensazione.

Rispetto ai progetti, che potrei definire come il più sistematico stupro ecologico consumato da molto tempo a questa parte, presenti nella testa del ministro Lunardi, il ministro Matteoli si pone come un'antagonista, oppure come una sorta di camera di compensazione rispetto al primato di questa tecnocrazia aggressiva che ha un'idea di grandi opere che si traducono in selvaggia occupazione e devastazione di valori ambientali? Mi riferisco al ponte sullo stretto di Messina così come a tante altre opere; viceversa, le chiedo, signor ministro, se non costituisca una grande opera pubblica - leggendo anche la documentazione prodotta dai vari Ministeri - un progetto straordinario di riassetto idrogeologico del territorio. La cittadina di Sarno è un punto di caduta nell'irrazionale e nel buio, oppure è l'esatta esibizione

della qualità intrinseca di un modello di sviluppo? Eboli, ad esempio, rappresenta il più importante modello di risanamento che passa attraverso l'abbattimento di chilometri e chilometri di villette abusive gestite dalla camorra con conseguente ripristino di una delle più interessanti aree di macchia mediterranea e restituzione di una costa meravigliosa agli abitanti e, contemporaneamente, di bonifica del centro storico e recupero del disegno urbano.

Ma non basta l'insieme di buone intenzioni le quali richiedono persone volenterose che si trovano nel centrodestra come nel centrosinistra; perché tali singoli interventi diventino una politica generalizzata, bisogna che rappresentino non una nota aggiuntiva ma, piuttosto, la bussola della politica, a partire dalla politica economica. Il contesto in cui si colloca l'esposizione del ministro Matteoli è la deregolamentazione selvaggia; sono le suggestioni del liberismo; sarà la possibilità di mercificare ulteriormente i valori dell'ambiente e del territorio. Penso con preoccupazione anche all'atteggiamento internazionale nei confronti, per esempio, del protocollo di Kyoto che è un piccolo « cerotto » per la ferita immane costituita dall'effetto serra. Ebbene, persino un siffatto argomento, per il superiore comando dell'economia di mercato, non può rientrare nell'agenda delle nostre decisioni politiche. Allora, se non di questo, di cosa parliamo? Vede, ministro, per chi, come me, proviene da una tradizione culturale precisa, l'espressione ambientalismo antropocentrico da lei adoperata è assolutamente interessante; infatti sia per un marxista sia per un cristiano è imprescindibile un ambientalismo antropocentrico.

Personalmente, dal punto di vista teorico, sono preoccupato, perché se l'uomo di cui parliamo è l'« *homo economicus* » - come appare lampante da tutti i discorsi politici, di saggistica politica ma anche programmatici - allora, al centro dell'azione di governo, vi è il primato del sistema di impresa, che ha dimostrato di essere sensibile all'ambiente soltanto quando si tratti di un nuovo *business*. Trovo, a volte, angosciante scoprire che vi

è una sorta di ciclo integrato per cui il sistema economico procede dall'inquinamento al disinquinamento: fa affari inquinando per aggiungere altro *business* disinquinando, sicché per continuare a fare affari con il disinquinamento, ha bisogno di rendere, in una sorta di infinita tautologia, permanente il *business* dell'inquinamento; perciò, a nulla valgono gli innumerevoli interventi a valle, cioè, appunto, le « toppe ». Il problema si può affrontare solo interrogandosi su come sia possibile mutare il modello di produzione; si tratta di un tema difficile, complesso, ma non credo che la discussione sia giunta ad un tale livello. Anzi, caro ministro, penso che proprio ciò sia una comune tragedia: non soltanto un elemento della polemica politica, ma - ripeto - una comune tragedia. Penso che, purtroppo, la maturazione del dibattito sui punti estremi verso i quali precipita la condizione della vita planetaria avverrà solo quando ci sentiremo tirati per i capelli, sulla cresta di nuove emergenze. Allora rifletteremo, lo faremo male, riscoprendo, il fascino delle filosofie catastrofiste che, quando eravamo più giovani, abbiamo criticato aspramente.

ERMETE REALACCI. Solo una battuta, anche perché sono già intervenuto, sollecitata anche da alcuni argomenti dell'onorevole Vendola. Vi è una questione che, con assoluta onestà intellettuale, vorrei sottoporre all'esame della Commissione, a sostenere la quale, praticamente, in questo momento, è rimasta solo Alleanza nazionale.

Si tratta di un problema del quale - ne sono certo - Matteoli, persona onesta intellettualmente, non ignora l'esistenza; un problema il cui onere grava su di voi e che non riguarda tanto i singoli provvedimenti, le politiche, le scelte, le leggi, le nomine, gli stanziamenti, quanto, invece, la possibilità per il centrodestra di evocare muscoli involontari nel paese. Come sappiamo tutti, nelle persone come nei paesi, i muscoli involontari sono, a volte, più importanti di quelli volontari. Sussiste il rischio (tracce che ho potuto vedere anche nella vicenda di Genova considerata in

tutta la sua complessità) che il Governo di centrodestra evochi - ripeto - nel paese muscoli involontari. Tale fenomeno, pur non essendo consequenziale ad una scelta politica, comunque si porrebbe in contraddizione con le dichiarazioni dianzi rese dal ministro. Si tratta di un aspetto verso cui da parte di tutti, ma soprattutto da parte vostra, deve essere prestata molta attenzione. Vi è, infatti, il rischio che certi interessi - che, ne sono sicuro, nessuno degli astanti vuole difendere - possano avere, in tale fase, un ascolto o uno spazio maggiore rispetto al passato. Su ciò vorrei che tutti fossimo molto attenti perché siffatti meccanismi, se si mettono in moto, sono difficili da bloccare e producono enormi danni. Basterebbe citare l'abusivismo, ma non è il solo caso di un tale meccanismo psicologico. Mi è venuta in mente, l'interpretazione dell'onorevole Vendola del successo elettorale del centrodestra come uno stop dato rispetto alla vicenda di punta Perotti (ma se ne potrebbero citare tante altre); a tale riguardo, a mio avviso, sono utili alle politiche ambientali non soltanto gli aspetti tecnici delle decisioni, ma anche quelli simbolici, quei messaggi che possono far capire che su una certa strada non si torna indietro.

PRESIDENTE. Do ora la parola al ministro Matteoli per la replica.

ALTERO MATTEOLI, Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio. Desidero anzitutto, signor presidente, ringraziare la Commissione per gli auguri che un po' tutti i commissari mi hanno rivolto.

Voglio partire dagli ultimi minuti della precedente audizione quando, intervenendo dopo che l'onorevole Realacci aveva preso la parola, dissi che sarebbero guai se il Governo non fosse antropocentrico perché nel programma elettorale abbiamo previsto la realizzazione di infrastrutture e, se ora non considerassimo l'uomo al centro di tali opere, sarebbe un disastro. Devo aggiungere che siccome in questo mondo ci viviamo e la centralità dell'uomo viene ribadita anche da noi, è ovvio che

vogliamo realizzare tali infrastrutture nel migliore dei modi.

Ma voglio proprio partire da tale considerazione per rispondere all'onorevole Vendola che sostiene che i proprietari del mostro punta Perotti hanno espresso grande soddisfazione per la vittoria del centrodestra ed il mantenimento di tale struttura. Ebbene, potrei rispondere in maniera banale, ricordando che anche i disoccupati, nel 1996, quando vinse il centrosinistra, andavano nelle prefetture dichiarando che finalmente, siccome aveva vinto la sinistra, tutti avrebbero trovato un posto di lavoro: non è sempre così automatico, purtroppo.

In questa sede, sono venuto ad illustrare il programma del mio ministero che si inserisce in un quadro di governo generale e che nessun collega ministro al momento ha smentito, palesando disaccordi: i confronti, poi, li faremo durante l'arco della legislatura. Ci troveremo spesso, tra colleghi ministri, in contrasto - lo accennai anche l'altra volta - ma guai se non fosse così. Poi, attraverso il confronto e la sintesi, si deve riuscire a trovare le soluzioni. Allora, siccome dall'onorevole Vigni e un po' tutti gli interventi che provengono dall'opposizione si è insistito sull'avversione manifestata verso l'affidamento riposto solamente sulle regole endogene al mercato, dico che io sono per orientare il mercato con la politica. Essendo parlamentare da vent'anni non avrei neppure bisogno di dirlo, visto che la mia cultura politica, le mie origini lo testimoniano. Sono sempre stato favorevole ad orientare il mercato: non sono, culturalmente e politicamente, un liberale DOC; vengo, piuttosto, da un'altra tradizione politica, ben nota, che certamente è in contrapposizione, da un punto di vista ideologico, con quella dell'onorevole Vendola e tuttavia non lo è sotto questo specifico riguardo. Se, quindi, si tratta di orientare il mercato, siamo perfettamente d'accordo: sono su questa linea.

Dunque, vengo alle altre domande. Per esempio, il condono, che continuate a scorgere all'interno del pacchetto Tremonti, in realtà non viene previsto perché

si paga e si ha l'obbligo di fare. Si deve buttar giù quel mostro e si deve ripristinare la situazione: vi pare un condono? Mi pare di no.

Sul protocollo di Kyoto tanti sono intervenuti: a tal riguardo, posso dire che, considerati gli sviluppi della Conferenza di Bonn (l'onorevole Cima era presente e, dunque, può essere buon testimone), ho manifestato nelle interviste concesse un certo ottimismo, ma nella notte di venerdì, ero preoccupato, pensando che l'accordo « saltasse ».

Si tratta di un accordo minimale rispetto al protocollo di Kyoto ma quest'ultimo resta in piedi con alcuni punti che reputo interessanti visto che, ad esempio, è stato previsto l'uso delle foreste e delle attività agricole per l'assorbimento del carbonio. Il Governo precedente, per carità legittimamente, aveva operato la scelta di tenere fuori l'Italia da ciò; nella trattativa, siamo riusciti a far partecipare anche l'Italia con una percentuale del 27 per cento. La riforestazione, per quanto riguarda l'assorbimento del carbonio attraverso i *sinks*, riguarda anche noi: non è di poco momento.

Non so se sarò esaustivo su quanto chiesto dagli onorevoli Cima, Vigni ed altri; se necessario, possiamo anche prevedere lo svolgimento di un'audizione sul protocollo di Kyoto.

PRESIDENTE. Abbiamo in programma un'indagine conoscitiva.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Bene. L'accordo riconosce che la cooperazione internazionale può integrare i programmi e l'azione nazionale per la riduzione delle emissioni; prevede l'aiuto finanziario ai paesi in via di sviluppo, ma non attraverso il nucleare che, anzi, nel documento non è mai citato e la mancata previsione è stato il motivo per cui il Giappone, il Canada e l'Australia hanno manifestato l'intenzione di non aderire. Vi è poi un altro aspetto, il commercio internazionale dei permessi di emissione nonchè il sistema di controllo e gli impegni.

L'accordo è imperfetto perché alcuni paesi attraverso i *sinks* raggiungono gli obiettivi — alcuni addirittura vanno in credito — e, quindi, vi è una sproporzione sotto il profilo della concorrenza. Infatti, se l'Italia, per abbattere le emissioni, deve intervenire nel trasporto (come è giusto) e nell'industria, sostenendo un certo costo, quanti intervengono solo attraverso la riforestazione sostengono un onere inferiore e, quindi, la concorrenza è alterata. Ma, pur di non far saltare l'accordo, l'Europa si è sobbarcata questo peso. Quando verrà ratificato l'accordo? Vi è, a breve (se non erro, tra la fine di ottobre e i primi di novembre), l'appuntamento di Marrakech. Successivamente, saremo in condizione di poter ratificare il protocollo di Kyoto. Non ricordo chi chiedeva della delibera CIPE del 1998: si tratta di una delibera che riteniamo vincolante, avendo deciso di far parte del processo di unificazione europea e di procedere alla ratifica del protocollo di Kyoto.

Per quanto riguarda l'ANPA, ho voluto riprendere proprio il passaggio della mia esposizione che ha riguardato tale agenzia. Così, nel nostro precedente incontro, ho detto che « senza invadere il campo dei controlli che l'ordinamento riserva agli enti locali e agli altri soggetti di controllo » ciò avverrà « potenziando il sistema dei controlli in campo del quale la nuova APAT sarà parte integrante dopo la sistemazione delle inaccettabili pendenze in essere e dopo la riorganizzazione dell'ANPA, ai sensi della legge n. 93 del 2001, approvata dal precedente Parlamento, che prevedendone la trasformazione in vera e propria agenzia alle dirette dipendenze del ministro ne fa uno strumento penetrante di effettuazione dei controlli ambientali ».

Su questa strada intendo procedere. Tutto ciò che in questi giorni è stato fatto all'ANPA, condivisibile o meno, riguarda un traguardo di pochi mesi, perché ad ottobre abbiamo comunque l'obbligo di intervenire: lo faremo con lo spirito contenuto nella mia relazione introduttiva.

L'onorevole Foti chiede lumi riguardo al decreto di attuazione sull'elettrosmog: me ne sono occupato fin dal primo mo-

mento, poiché si tratta di uno dei grandi problemi che ci troviamo di fronte. Come sapete il precedente Governo, per dichiarazione di un autorevole (non solo perché ministro) personaggio, il professor Veronesi, ha posto un problema non di secondaria importanza ed è stata costituita una commissione presso il Ministero della sanità, della quale fortunatamente fa parte anche il Ministero dell'ambiente: stamani, sono stato informato del fatto che tale commissione terminerà la preparazione di una relazione. Dopo che il ministro avrà il supporto tecnico-scientifico di una commissione, peraltro nominata dal precedente Governo, in continuità con l'attuale, a garanzia della maggioranza e dell'opposizione, potranno essere varati i decreti di attuazione ed a quel punto la legge sull'elettrosmog diventerà operativa.

Ero deputato quando fu varata fu varata la legge Galli la cui filosofia è condivisibile; credo che essa costituisca una grande opportunità: se andrà a regime produrrà 25 - 30 mila posti di lavoro e riuscirà a risolvere il problema della notevole perdita di acqua nel nostro paese (si ipotizzano percentuali altissime). La legge fu approvata nel 1994 e dopo sette anni non è entrata a regime perché si tratta di un provvedimento positivo ma fallimentare sul piano concreto; una relazione, preparata dal direttore del Ministero riguardo gli ambiti territoriali, riporta dati incredibili: è stata data attuazione solo a 2 degli oltre 80 ambiti territoriali (il primo in Toscana, ad Arezzo, il secondo, piccolissimo, in Veneto). Per il resto, rimangono intenzioni che non si riesce a far decollare. Non voglio stravolgere quella legge ma renderla operativa in tempi brevi, anche con un intervento legislativo, se necessario.

È indispensabile inoltre un investimento molto forte sulla tutela idrogeologica, coinvolgendo anche i privati, onde evitare che ogni anno - come è avvenuto negli ultimi dieci - si spendano 7 mila miliardi per l'emergenza. Potremmo riportare la situazione alla normalità se investissimo in prevenzione il costo previsto di dieci anni di interventi per l'emergenza.

Lo sapete meglio di me, perché vi occupate da tempo di queste tematiche: le calamità naturali avvengono sempre nei soliti posti, non soltanto in zone povere ma anche in quelle ricche (non si può sostenere che la Versilia sia povera, perché è ricchissima). Nei giorni in cui eravamo in Germania è accaduto ciò che è avvenuto ed ogni volta si chiedono interventi e la dichiarazione dello stato di emergenza. Si tratta di emergenze continue, causate non solo da alluvioni ma anche da semplici piogge; la situazione è molto preoccupante ma possiamo intervenire, soprattutto cominciando dalle zone maggiormente a rischio per la tutela idrogeologica.

Concordo perfettamente con l'onorevole Foti riguardo il passaggio da tassa a tariffa (punto ripreso anche dall'onorevole Cima).

L'onorevole Iannuzzi ha parlato della difesa dell'ambiente che rischia di essere esterna e successiva agli aspetti economici. Pensate davvero che un qualsiasi Governo, a prescindere dal suo colore politico, potrebbe oggi considerare l'ambiente come fattore esterno e successivo? Capisco e mi fa piacere questa sottolineatura, per l'incarico che ricoprite in quanto componenti la Commissione ed io come ministro...

LAURA CIMA. Quello statunitense sembrerebbe di sì!

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Parlo di quello italiano. Pensate davvero che con la spontaneità con la quale sorgono i comitati su qualsiasi argomento, le questioni ambientali possano essere considerate esterne e successive agli aspetti economici? Si può anche prendere in giro qualcuno per qualche ora o settimana, ma non di più. Da questo punto di vista credo che i controlli e le telecamere che abbiamo puntate addosso non ci consentano di poter fingere di difendere l'ambiente. Si può sbagliare, certo, ma non ci sarà più consentito.

L'onorevole Iannuzzi ha ripreso l'argomento dei testi unici; ho usato il plurale testi unici di settore, perché non sarei

credibile se parlassi di testo unico dal momento che, per prepararlo, impiegheremo dieci legislature. Può darsi che non riusciremo a completare almeno i testi unici di settore; cominciando da alcune priorità, ritengo che vi si possa lavorare in modo da farli approvare.

L'onorevole Pappaterra citava la questione delle aree protette, sottolineando come non siano bastati gli interventi sinora compiuti e ponendo il problema del modo in cui si intenda intervenire. La relazione che mi ha presentato il direttore, appena insediato al Ministero, mi ha un po' sorpreso perché credevo che gli enti di gestione dei parchi fossero efficienti: invece siamo in presenza di commissariamenti. Lo dico senza polemica perché probabilmente incapperò anch'io in qualche errore, tuttavia mi sono meravigliato per le nomine che spesso non hanno nessuna attinenza al ruolo ricoperto (anche se non tutte, perché ci sono anche ottimi *curriculum*): in un caso addirittura l'incarico è stato affidato al centralinista di un comune. Dobbiamo intervenire nell'interesse dell'area protetta, mentre in alcuni casi si è ritenuto di fare l'interesse di una persona o del partito di appartenenza, ma ciò non è stato un bene né per la persona, né per il partito. Riguardo alle aree protette, dunque, intendo mettere in atto quanto ho esposto nella relazione, tentando di renderle operative e di porle in grado di produrre quel minimo di attività economica che un'area protetta deve mettere in movimento.

Sapete poi che non è facile affrontare la questione dei rifiuti e dei commissariamenti: in Sicilia si sono spesi 450 miliardi ed il risultato non è positivo, anche se c'è l'attenuante delle recenti votazioni: negli ultimi tempi non esisteva un governo regionale di riferimento, che da qualche giorno si è insediato. Ne parleremo in seguito e vedremo come affrontare questi problemi.

Per quanto concerne i siti inquinati, vorrei poi dare una risposta all'onorevole Pappaterra, ma anche ad altri deputati.

L'erosione delle coste è cominciata, nel nostro paese, all'inizio dell'ottocento: in

quel periodo non vi erano certamente insediamenti che potevano averla provocata. Con gli insediamenti si è prodotta l'accelerazione del fenomeno ed in seguito, alcuni interventi parziali hanno consentito di salvare una zona a danno di un'altra. Mi sono trovato ad affrontare, tra le prime, la questione che riguarda la Versilia, dove esiste un'erosione che dura da tanto tempo; ora gli operatori turistici si sono ulteriormente spaventati perché il cosiddetto decreto Bersani stanziava 76 miliardi per raddoppiare il porto di Carrara, che gli operatori turistici ritengono acceleri l'erosione, mentre gli imprenditori della zona vogliono il raddoppio del porto. È dunque una situazione in cui è necessario trovare una giusta mediazione. Nessuno può gestire questo Ministero a colpi di accetta: si riesce a governare solo se si trova un accordo di mediazione alto che riesca a trovare la sintesi di cui parlavo poc'anzi.

Non ho ritenuto di scrivere nulla nella mia relazione riguardo le cave e torbiere, dopo aver affrontato questo problema, perché è in grande parte competenza altrui. Voglio solo ricordare che in una delle mie prime legislature, presentai una proposta di legge sulle cave e torbiere che giunse quasi all'approvazione: resto fedele a quanto contenuto in quella proposta di legge.

Ho trovato il NOE potenziato rispetto a qualche anno fa: ieri, incontrando il generale Sicurezza, ho chiesto se sia possibile rafforzarlo ulteriormente, perché credo sarebbe importante, dal momento che sta svolgendo un ottimo lavoro.

Riguardo gli interventi di bonifica, la legge finanziaria di due anni fa stanziò fondi per 15 bonifiche, mentre due furono quelle finanziate lo scorso anno, per un totale di 17 bonifiche, anche se, in realtà, le bonifiche da effettuare sono 40 o 41. Le risorse attualmente a disposizione del Ministero sono pari ad un miliardo e 59 milioni, cifra che, dicono i tecnici, può servire solo a porre in sicurezza le bonifiche. Bisogna mettere in moto un meccanismo per trovare i fondi necessari ed intanto iniziare la loro messa in sicurezza;

è il mio impegno per i prossimi giorni, per poi capire dove trovare i finanziamenti necessari. Ricevo - è giusto - moltissime telefonate dai sindaci che chiedono risorse per le bonifiche, ma questo è il quadro che abbiamo di fronte.

L'onorevole Vendola mi ha chiesto se la mia posizione è antagonista rispetto a quella del ministro Lunardi. Capisco che sia facile avanzare questa domanda ma, l'ho esplicitato nella mia relazione durante l'audizione precedente, non sono antagonista del ministro Lunardi perché i nostri compiti sono diversi. Voglio spiegare ulteriormente cosa intendo: il ministro Lunardi ha l'obbligo - che fa parte del programma di Governo - di realizzare infrastrutture (la coalizione è stata votata anche per questo), mentre compito del ministro dell'ambiente è quello di fare in modo che le infrastrutture si realizzino con il minor danno possibile per l'ambiente. Può darsi che a volte si crei una qualche competizione, dal momento che il tema dell'ambientalismo non può essere considerato né aggiuntivo né compensativo (se fosse compensativo sarebbe già un passo avanti rispetto a ciò che è stato fatto fino ad oggi in molti settori).

Non voglio quindi essere l'antagonista di nessuno, voglio soltanto compiere il mio dovere istituzionale di salvaguardia dell'ambiente. Per quanto riguarda i muscoli volontari o involontari, onorevole Realacci, preferisco i primi ai secondi, perché almeno sappiamo con chi ci confrontiamo. Spero di non aver bisogno di muscoli

ERMETE REALACCI. Non era questo il senso del mio intervento !

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. ... quanto piuttosto del buon senso e della capacità

anche del Parlamento di svolgere un ruolo importante. Sono un parlamentarista convinto, per me, che vengo da una lunga militanza di opposizione, il Parlamento è il centro dell'azione politica. Esso può svolgere quindi proprio quel ruolo di sintesi e di mediazione, può aiutare addirittura l'opposizione a partecipare ad un programma di Governo, se è nell'interesse generale del paese. Siccome ritengo che la discussione fatta durante l'illustrazione del programma vada in questa direzione, credo che attraverso un continuo confronto con il Parlamento si possano raggiungere obiettivi importanti. Qualcuno ha detto che realizzare tutto il programma non sarà facile, lo so perfettamente, ma anche se ne realizzeremo una parte sono sicuro che si tratterà comunque di una parte abbastanza consistente.

Sono favorito rispetto ai miei predecessori, perché la coscienza ambientale è cresciuta nel paese e quindi ho l'opportunità di poter fare scelte che sono più sentite dai cittadini rispetto a qualche anno fa e rispetto al ruolo che molti miei colleghi hanno avuto nel passato. Ciò favorisce sicuramente il ministro dell'ambiente ma anche tutti coloro che hanno a cuore la salvaguardia ambientale.

PRESIDENTE. Ringrazio calorosamente il ministro ed i colleghi intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 18,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 3 ottobre 2001.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO